

Sommario

Presentazione pg. 1

Contributi
Le PMI del Sud e la
sfida del
Federalismo pg. 2

Note statistiche
Povertà e condizio-
ni di non autono-
mia delle regioni
meridionali pg. 10



SpazioAperto

| contributi | opinioni | note statistiche |

Numero 1 - Spazio Aperto

dicembre 2010

Presentazione.

Territorio s.p.a. è una struttura che da oltre venti anni opera nelle regioni del Mezzogiorno nei settori dello sviluppo economico e sociale, dell'innovazione e della promozione territoriale, elaborando per conto di istituzioni pubbliche e private, studi e riflessioni che rappresentano una interessante testimonianza di percorsi progettuali realizzati in "prima linea".

A questi fini, Territorio ha creato **SpazioAperto**, un "luogo" dove condividere i risultati delle attività, già realizzate e/o in corso di realizzazione, e nuove riflessioni sulle attuali tematiche dello sviluppo economico.

SpazioAperto intende contribuire a far emergere i nodi strutturali, che già identificati nel passato, continuano ad ostacolare tuttora il percorso di sviluppo verso un modello di autonomia, quali la permanenza delle condizioni di dipendenza dell'economie regionali del mezzogiorno rispetto ai flussi di risorse esterne e il consolidamento di un arcipelago di strutture pubbliche che ha occupato la posizione centrale nell'economie e nelle società regionali.

SpazioAperto propone una vasta documentazione sui temi dello sviluppo, che si è andata accumulando in relazione al ruolo svolto dai suoi esperti sia in ambito locale sia in contesti istituzionali esterni.

Molti dei contributi proposti riflettono tematiche ed eventi, che hanno avuto particolare rilevanza nelle dinamiche economiche delle regioni meridionali, e richia-

mano i protagonisti, spesso rimossi, delle profonde modificazioni intervenute nelle strutture socio-economiche e produttive della Basilicata e delle regioni meridionali. SpazioAperto è anche un "luogo" di confronto dove riflessioni ed approfondimenti esterni possono trovare una naturale collocazione.

SpazioAperto ha cadenza bimestrale ed è articolato in tre sezioni:

Opinioni: dove saranno analizzate ed approfondite tematiche del presente e del passato;

Contributi: dove saranno proposti saggi ed elaborazioni scientifiche;

Note statistiche: destinate ad interpretare i dati che vengono prodotti da fonti regionali, nazionali ed europee sui temi dello sviluppo.

SpazioAperto, infine, prevederà la pubblicazioni di "speciali" su temi di particolare rilevanza che hanno avuto o hanno profonde influenze sulle dinamiche strutturali delle regioni meridionali.

Il Direttore
Raffaele Paradiso

Le PMI del Sud e la sfida del Federalismo - Parte prima

di Leonardo Cuoco

I. Premessa

Il titolo dato al Convegno, organizzato dalla Camera di Commercio di Matera “Le PMI del Sud e la Sfida del Federalismo. Reti tra imprese, Reti tra territori” richiama tutti i temi più scottanti degli ultimi tempi: la questione meridionale; il federalismo; i nuovi modelli di organizzazione delle imprese e dei territori (reti tra imprese, tra territori, modelli distrettuali, ecc). Questi temi, già rilevanti nel passato acquistano oggi una particolare valenza alla luce dei nuovi vincoli ed opportunità posti dalla diffusione dei fenomeni di globalizzazione e dalla rivoluzione informatica, dalle crisi sistemiche delle economie europee e dallo spostamento epocale del baricentro economico verso i paesi dell’Asia sud-orientale.

Il crollo dell’euro, per quanto introduca fattori positivi di ripresa delle esportazioni, in realtà costituisce lo specchio dei pericoli che le economie europee, prime tra tutte le economie più deboli, corrono nella competitività globale. Sono sempre più numerosi coloro che ritengono i tempi presenti come tempi nei quali le Comunità sono poste di fronte ad un bivio: o riadeguarsi o subire gli effetti della decadenza. La decadenza, come le malattie più gravi, spesso è silente, non sempre è immediatamente percepita, viene registrata frequentemente quando gli esiti sono irreversibili. Le Comunità del Sud non sono fuori da questi scenari; in quanto comunità che

non si fondano su risorse proprie, bensì su risorse esterne, esse corrono almeno tre ordini di rischi:

- l'emarginazione dai mercati delle imprese e dei settori che si erano affacciati sui mercati negli ultimi decenni. Il caso del mobile è emblematico;
- la riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche che finora ne hanno sostenuto i livelli di consumo e di investimento, a seguito della propensione crescente delle Comunità del Nord a concentrare le proprie risorse per la loro salvezza, avendo registrato come improduttivi i trasferimenti finora effettuati verso il Sud;
- il progressivo ampliamento delle condizioni di decadenza, che si sono manifestate in maniera grave negli ultimi anni e che possono assumere caratteristiche di irreversibilità.

A fronte di questi rischi, le Comunità del Sud debbono convincersi, come più volte avvertite, che i modelli economici in atto non solo non sono stati in grado di superare il dualismo, ma sono percepiti ormai, non come opportunità, ma come ostacolo al processo di modernizzazione del sistema Italia.

D'altra parte, la dimostrazione del contrario non è più affidabile a rivendicazioni o a slogan, tipo il Sud è un'opportunità per il sistema Italia e/o altro. Lo diventa opportunità reale non solo di sviluppo ma anche di riunificazione del Paese, se le Comunità del Sud:

“La decadenza, come le malattie più gravi, spesso è silente, non sempre è immediatamente percepita, viene registrata frequentemente quando gli esiti sono irreversibili.”

- assumono piena consapevolezza che i modelli attuali di consumo e di investimento, basati sul trasferimento di risorse dall'esterno, non sono più ripetibili e non sono nemmeno accettati, nel modo con cui operano e nei risultati raggiunti, e sostenuti dalla Comunità nazionale e dalle Comunità del Nord che mettono a disposizione le risorse per i trasferimenti,
- se accettano quale nuova bussola che i livelli di consumo e di investimenti debbano essere sostenuti tendenzialmente da risorse proprie, ricavabili dal proprio lavoro, anziché da risorse esterne, ricavabili dal lavoro di altre Comunità,
- se si riorganizzano per rispondere positivamente alle sollecitazioni al cambiamento poste dal nuovo quadro di riferimento che il sistema Italia ha già costruito e/o sta costruendo,
- se diventano soggetti attivi e non passivi, in quanto soggetti operanti nel sistema Italia, contribuendo ad elaborare vie di uscita per se stessi e per l'intera economia e società nazionale, attraverso il proprio apporto di risorse, di specificità e di identità.

Un contributo attivo delle Comunità del Sud è oggi lo strumento per superare la percezione del Sud come ostacolo e per ricostruire ex novo le condizioni di riunificazione dell'unità del Paese.

Queste considerazioni preliminari sono state avanzate per confermare l'importanza strategica dei temi posti all'attenzione del Convegno e per rimarcare, in particolare:

- la rapidità e la gravità delle tendenze al

deterioramento in atto,

- la rilevanza crescente dei rischi in assenza di azioni di contrasto da parte dei governi nazionali,
- la necessità che anche le Comunità del Sud debbono contribuire a contrastare le tendenze al deterioramento, mediante l'adozione e la rapida attuazione di modelli alternativi di sviluppo dotati di potere minimo necessario per evitare l'emarginazione.

Alla luce delle considerazioni finora avanzate, i temi del convegno possono essere riordinati per definire un percorso virtuoso, lungo il quale:

- la sfida al federalismo è traducibile come impegno/necessità delle Comunità del Sud a riorganizzarsi secondo i nuovi modelli di autonomia, rintracciabili nella declinazione del federalismo,
- le PMI diventano lo strumento strategico di conseguimento delle condizioni di autonomia,
- le reti tra imprese e tra territori, diventano la nuova frontiera delle innovazioni da implementare e diffondere nelle comunità non autonome.

Federalismo: a) il riadeguamento dei modelli organizzativi.

Il riadeguamento dei modelli organizzativi in essere nelle Comunità del Sud secondo i nuovi valori dell'autonomia è la prima risposta alla sfida del federalismo. Quelli in essere si rivelano ormai obsoleti, in quanto articolati su linee di dipendenza.

Il federalismo oggi non è, o non è solo, l'espressione di movimenti politici dei partiti delle Comunità del Nord, ma una

“Il riadeguamento dei modelli organizzativi in essere nelle Comunità del Sud secondo i nuovi valori dell'autonomia è la prima risposta alla sfida del federalismo”



innovazione “rivoluzionaria” dell’ordinamento italiano, che, introdotta dalla riforma del titolo V della Costituzione Italiana nel 2001, ha trovato nel presente solo i primi decreti di attuazione.

Rispetto alla montagna di documentazione finora prodotta, quello che sembra particolarmente importante focalizzare in relazione agli obiettivi del convegno è:

- la perdita della centralità dello Stato, sostituita da un modello policentrico così articolato e definito dal primo comma dell’art. 114 della Costituzione: “La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane e dallo Stato”,
- l’avvio del federalismo fiscale, segnato dai seguenti passi (art. 119):
 - i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa; hanno risorse autonome; stabiliscono ed applicano tributi ed entrate propri; dispongono di compartecipazione al gettito di tributi erariali, riferibile al loro territorio,
 - la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante,
 - le entrate (così definite) consentono di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite dall’art. 117,
 - (invece) per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della perso-

na o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni.

Con la perdita della centralità dello Stato, si è perso l’antico elemento unificante costituito dal potere legislativo dello stato (Costituzione 1948), sostituito da modelli aperti a forme di unificazione/integrazione orientate sia verso l’alto (la Comunità Europea e gli Obblighi Internazionali) che verso il basso (le autonomie locali).

Con l’art. 119, è emersa, in tutti i suoi elementi di indeterminatezza e di conflittualità la questione del federalismo fiscale, interpretato da molti come sistema in cui le risorse restano tendenzialmente nei territori in cui sono prodotte, anche se da correggere in relazione alla capacità fiscale tra i vari territori da un lato e agli obiettivi di rimozione degli squilibri economici e sociali, di coesione e solidarietà sociale tra i territori medesimi. In questa condizione, la ripartizione delle entrate dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni del sud, caratterizzate da minore capacità fiscale e da condizioni di squilibrio nello sviluppo, è rimessa integralmente alle scelte politiche delle Comunità del Nord né lo Stato ha il potere di legiferare in materia, senza coordinarsi con le Comunità del Nord.

Questo significa che le regole del gioco non sono più in mano allo Stato, ma alle

“...l’interpretazione data al federalismo può essere così integrata: un sistema nel quale la ripartizione delle risorse ... è determinata non dallo Stato, ma dai governi dei territori produttori.”



maggioranze dei governi locali e soprattutto alle maggioranze delle Comunità del Nord, cui è affidato il compito di deliberare dimensioni e caratteristiche dei trasferimenti di risorse.

Alla luce di quest'ultima considerazione l'interpretazione data al federalismo può essere così integrata: un sistema nel quale la ripartizione delle risorse tra quelle che rimangono nei territori nei quali sono prodotte e quelle che saranno trasferite nei territori con minore capacità fiscale è determinata non dallo Stato, ma dai governi dei territori produttori. È fondato ritenere che i territori produttori non accettano generalmente di destinare proprie risorse nei territori nei quali esse vengono impiegate a livelli di produttività inferiori a quelli realizzabili nei territori produttori.

Conclusioni fondamentali di questa premessa sono:

- le Comunità del Sud non hanno più nello Stato centrale l'unico elemento di riferimento, dotato del potere necessario per decidere sulla ripartizione delle risorse pubbliche. Gli altri riferimenti sono l'Unione Europea, i trattati internazionali e le Comunità del Nord,
- le Comunità del Sud sono obbligate a rispettare le regole di autonomia, imposte dal Titolo V della Costituzione, che le Comunità del Nord condividono, per acquisire il necessario consenso su ripartizioni favorevoli di risorse (fondo perequativo, interventi speciali).

Federalismo: b) Il rafforzamento della base imprenditoriale.

Ritengo che aver focalizzato la discussione sul rapporto tra PMI e Federalismo sia stata un'intuizione della Camera di Commercio di Matera feconda di molte riflessioni, che risultano frequentemente trascurate nell'immensa documentazione che si è andata accumulando negli ultimi anni sui temi del federalismo.

La lunga esperienza, che sto vivendo sia come osservatore dei fenomeni e delle dinamiche economiche ed istituzionali delle Comunità del Sud, sia come operatore imprenditoriale, mi porta ad avanzare la seguente tesi: la declinazione dei temi delle imprese ed, in particolare, delle PMI soprattutto nelle regioni meridionali deve considerarsi come una delle strade più feconde per declinare i temi del federalismo. Non è casuale, infatti che molte delle "questioni storiche", quali la rimozione degli squilibri economici e sociali, la coesione e la solidarietà, l'intervento ordinario e l'intervento speciale dello Stato sono richiamate proprio dall'art. 119 della Costituzione.

Non si tratta di richiami generici, bensì titoli di questioni che hanno dominato e dominano il dibattito degli ultimi 60 anni e tracce di soluzioni.

Sono molte le riflessioni connesse con la tesi appena avanzata sulla fecondità di declinare le tematiche del federalismo con le tematiche delle PMI.

Sembra particolarmente importante partire dalle seguenti evidenze empiriche:

B. le comunità (comunali, provinciali, me-

"Solo un vincolo di bilancio forte, accompagnato dalla necessaria autonomia impositiva, può rendere trasparente il costo fiscale di ogni decisione e responsabilizzare i centri di spesa".

tropolitane, regionali) nelle quali:

- è diffusa una base imprenditoriale, fortemente orientata verso il mercato nazionale ed internazionale,
- contengono modelli di organizzazione di imprese di tipo distrettuale e/o reti di imprese già consolidate,
- la cultura dello sviluppo si presenta in modo diffuso,
- il senso civico costituisce generalmente una costante nei comportamenti individuali e collettivi,

sono quelle che nella maggior parte dei casi:

- hanno raggiunto la condizione di autonomia finanziaria di entrata e di spesa,
- non sollecitano la costituzione di fondi perequativi a loro favore,
- sono in grado, di conseguenza, di finanziare integralmente le funzioni pubbliche attribuite dall'art. 117 della Costituzione.

B. Viceversa, le comunità (comunali, provinciali, metropolitane, regionali):

- che non sono "autonome" finanziariamente, in quanto le loro spese sono strutturalmente superiori alle entrate;
- che sollecitano frequentemente la costituzione e/o l'ampliamento dei fondi perequativi, attestandosi su orientamenti verso la massima acquisizione delle risorse messe a disposizione nei fondi medesimi;
- che non sono in grado, di conseguenza, di finanziare integralmente le funzioni pubbliche attribuite dall'art. 117

della Costituzione,

sono quelle:

- nelle quali è scarsamente diffusa la base imprenditoriale e segnatamente la base delle imprese orientate verso i mercati nazionali ed internazionali,
- sono caratterizzate da *deficit*, talvolta rilevanti, di cultura dello sviluppo,
- sono generalmente carenti di senso civico.

Inoltre, le prime non richiedono, solitamente, risorse aggiuntive o interventi speciali dello Stato; le comunità con *deficit* imprenditoriali, di cultura dello sviluppo e di senso civico, invece, sono "richiedenti costanti" di risorse aggiuntive e soprattutto di "interventi speciali" dello Stato.

Questa distinzione, molto semplificata, tra comunità autonome e comunità non autonome offre la possibilità:

- di misurare, mediante l'ausilio di indicatori sul tasso di autonomia o di dipendenza, i termini degli squilibri economici e sociali tra le varie comunità del sistema nazionale, e segnatamente tra le realtà del Nord e quelle del Sud del Paese,
- di determinare i termini con cui oggi è possibile dare significato, sufficientemente condivisibile, all'obiettivo dell'unità del Paese: l'unificazione viene raggiunta quando le comunità non autonome diventano autonome sul piano finanziario e tendono a parificarsi i tassi di diffusione della base imprenditoriale, della cultura dello sviluppo e del senso civico. Si assume, infatti, che solo attraverso questo cammino, le

"...l'unificazione viene raggiunta quando le comunità non autonome diventano autonome sul piano finanziario ..."

comunità non autonome trovano modo di identificarsi in comunità autonome di entrata e di spesa, come recita la costituzione e solo attraverso questo cammino le comunità, pur nella loro specificità, trovano modo di identificarsi in una Comunità nazionale, resa omogenea non solo dalla sua geografia istituzionale, ma anche dalle sue strutture produttive e culturali. “È ottimo il livello di governo in cui il bene è finanziato da chi vota, prodotto e gestito da chi è votato”,

- di determinare non solo la direzione delle politiche da adottare, ma anche la dimensione delle risorse aggiuntive e degli interventi speciali dello stato necessari per rimuovere le situazioni di squilibrio ed, infine e soprattutto, i tempi “tecnici” di transizione ancora necessari per sostenere i processi di transizione delle Comunità non autonome verso l'autonomia.

Federalismo: c) i tempi.

Nei sistemi ispirati a principi di solidarietà, le Comunità autonome accettano generalmente di sostenere con risorse proprie gli interventi speciali dello Stato a favore delle comunità non autonome. È da presupporre, tuttavia, che i tempi del sostegno non siano permanenti e che non siano facilmente accettabili tempi di sostegno che durano oltre i tempi “tecnici” generalmente considerati necessari per completare i processi di transizione.

I dati storici, facilmente verificabili, regi-

strano la circostanza che le comunità “autonome”, soprattutto nei primi decenni del secondo dopoguerra, hanno accettato di contribuire a sostenere con proprie risorse sia la costituzione di “fondi perequativi” sia la destinazione di risorse aggiuntive o l'intervento speciale dello stato a favore delle Comunità non autonome del Mezzogiorno.

Era accettato e condiviso il concetto che lo sviluppo delle Comunità “non autonome” corrispondeva alla necessità dell'unificazione del Paese, oltre che essere strumento di espansione del mercato interno e quindi scelta conveniente.

Sulla base di quanto emerso lungo l'intero percorso storico dal dopoguerra fino ad oggi, appare in tutta la sua evidenza che l'accettazione era, tuttavia, implicitamente subordinata ai tempi che allora si consideravano strettamente necessari per consentire alle Comunità non autonome di trasformarsi in Comunità autonome. Si stimava, allora - anni '50 e '60 - che l'unificazione economica del Paese si sarebbe completata, a partire dall'intervento straordinario (1950), in 30-40 anni, e che la diffusione di istituzioni autonome (Regione, Comunità Montane, Province) nei contesti delle Comunità non autonome avrebbe favorito il processo di transizione.

Tanto le Comunità del Sud, quanto le Comunità del Nord hanno registrato invece:

- l'aggravamento degli squilibri economici e sociali tra i territori del sistema Paese,

“Era accettato e condiviso il concetto che lo sviluppo delle Comunità “non autonome” corrispondeva alla necessità dell'unificazione del Paese ...”

- il consolidamento di modelli di tipo assistenziale in netto contrasto con la diffusione di modelli di autonomia finanziaria,
- il rinvio *sine die* dei tempi di completamento dei processi di riunificazione del Paese.

Questi fenomeni, per la loro persistenza, hanno obbligato ed obbligano tutti ad interrogarsi:

- sul perché, a distanza di 60 anni, emergano addirittura i rischi della disgregazione tra comunità, a diverso grado di autonomia finanziaria, piuttosto che scenari di riunificazione,
- sulla natura degli ostacoli che hanno impedito il completamento dei processi di transizione delle Comunità non autonome verso la condizione di autonomia,
- sulla suscettibilità degli ostacoli ad essere rimossi o meno ed in caso affermativo,
- sulle caratteristiche, dimensione e tempi degli interventi speciali e delle risorse aggiuntive necessari per attuare la rimozione.

Rispetto agli esiti di questi interrogativi, è venuta a galla, in tutta la sua rilevanza, la titubanza delle Comunità autonome e dello stato circa la disponibilità ad accettare di sostenere con proprie risorse la continuazione di modelli di intervento pubblico, attualmente operanti nel sud senza successo e l'indeterminatezza dei tempi di riunificazione.

Sul grande tema della disponibilità, molti sono i segnali che mettono in dubbio que-

sta disponibilità, ai quali le Comunità del Sud debbono prestare la massima attenzione.

Tra i tanti, due mi sembrano particolarmente importanti.

Primo segnale sono i contenuti e lo stesso titolo "Il Sacco del Nord" dato da Luca Ricolfi al suo ultimo saggio: in esso l'Autore ha dichiarato di essere stupito dei risultati delle sue analisi: "ogni anno 50,6 miliardi di euro lasciano silenziosamente le regioni del Nord per dirigersi prevalentemente verso il Sud ed il Lazio, comunità non autonome. La soluzione per porre mano a questo insostenibile saccheggio viene individuata in un'applicazione di un federalismo innovativo, un riforma *hard* dello Stato che ponga termine al parassitismo del Sud e che attraverso una fase di transizione, costruisca un sistema di punizioni e di premi, che renda conveniente per tutti diventare più efficienti.

Segnale ugualmente rilevante si ritrova nelle "considerazioni conclusive" del governatore della Banca d'Italia: "Solo un vincolo di bilancio forte, accompagnato dalla necessaria autonomia impositiva, può rendere trasparente il costo fiscale di ogni decisione e responsabilizzare i centri di spesa", chiedendo al governo di rafforzare il sistema di vincoli e disincentivi per gli enti locali con bilanci in dissesto.

Le vie d'uscita

Questi segnali sono importanti per almeno due ordini di motivazioni:

- perché consentono di registrare l'ampiezza dei dubbi e perplessità che ven-

"La soluzione per porre mano a questo insostenibile saccheggio viene individuata in un'applicazione di un federalismo innovativo..."



gono espressi a livello nazionale e dei territori del Nord e di valutarne i possibili effetti sulla dimensione dei flussi di risorse di trasferimento verso le Comunità del Sud;

- per tracciare gli scenari che si aprono per il futuro delle Comunità meridionali e le possibili vie di uscita.

Disponibilità al trasferimento di risorse pubbliche da parte delle Comunità autonome del Nord e scelte delle Comunità non autonome del Sud non sono variabili indipendenti, soprattutto nell'attuale fase di crisi dell'economia nazionale ed europea.

È parere sempre più generale che sussiste una forte correlazione tra le due scelte, nel senso che quanto più le Comunità del Sud imboccheranno sentieri di autonomia, costituiti da scelte di riadeguamento del modello in atto e dallo sviluppo della base imprenditoriale e determineranno in tempi "accettabili", la loro uscita dalla condizione non autonoma, tanto maggiore sarà la disponibilità delle Comunità autonome del Nord a sostenere, mediante trasferimenti di risorse, questa volta finalizzati, le scelte delle Comunità meridionali.

E viceversa, quanto più le Comunità del Sud difenderanno, senza le necessarie scelte di riadeguamento, i modelli attuali, tanto minore sarà la disponibilità delle Comunità del Nord a trasferire risorse, tanto più saranno i rischi di disgregazione del tessuto unitario del Paese e di emarginazione del Sud.

La seconda strada è verosimilmente impraticabile per gli effetti che determi-

rebbe sul tessuto della Comunità nazionale. In questo caso la dimensione dei trasferimenti verrebbe determinata non in funzione di scenari di sviluppo delle Comunità del Sud, bensì in funzione dell'obiettivo di non rompere l'unità nazionale e del mantenimento delle condizioni "minime" di consumo e di investimento delle regioni meridionali.

La seconda strada sembra essere, invece, l'unica possibile, in quanto il riadeguamento del modello in atto e l'espansione della base imprenditoriale innesterebbero prospettive di incrementi di "entrate autonome" necessarie per mantenere costanti o aumentare i livelli di consumo e di investimento delle Comunità Meridionali. In questo scenario virtuoso, è verosimile attendersi il ritorno di un clima di accettabilità nel mantenere costanti o nell'aumentare i trasferimenti di risorse, questa volta finalizzabili allo sviluppo.

(La seconda parte del contributo del dott. Leonardo Cuoco al Convegno, organizzato dalla Camera di Commercio di Matera "Le PMI del Sud e la Sfida del Federalismo. Reti tra imprese, Reti tra territori", sarà pubblicata nel prossimo numero).

"Il riadeguamento del sovrasettore pubblico è il punto di partenza."

Povert  e condizioni di non autonomia delle regioni meridionali.

di Leonardo Cuoco con la collaborazione di Cristina Pietrantuono

1. Lo stato di dipendenza delle economie delle regioni meridionali   caratteristica gi  accertata in tutte le analisi, finora condotte, dei Conti Economici Regionali. Generalmente, infatti, i consumi e gli investimenti, pubblici e privati, sono sostenuti, nelle regioni meridionali, da importazioni nette dall'esterno che, spesso, raggiungono anche 1/3 o 1/4 del PIL. Senza questo sostegno esterno, consumi ed investimenti subirebbero pesanti cadute. Per quanto i *trend* di lungo periodo siano orientati verso una riduzione delle condizioni di dipendenza delle regioni meridionali, i trasferimenti dall'esterno, nei quali sono compresi i trasferimenti di risorse pubbliche dalle regioni del Nord verso le regioni del Sud, risultano ancora consistenti.
 2. Continuano a registrare valori rilevanti anche i dati sulla diffusione dei fenomeni di povert  che vengono messi in luce dalla recente indagine ISTAT¹ e dal Rapporto SVIMEZ 2010². La permanenza di questi fenomeni ha suggerito l'utilit  di confrontare gli indicatori regionali sulla povert  con gli indicatori dello stato di dipendenza economica che caratterizzano le regioni meridionali, ai fini di appurare il grado di correlazione tra i due.
 3. Come indicatori di povert , sono stati adottati quelli dell'ISTAT:
 - **Incidenza della povert :**   il rapporto tra il numero di famiglie con spesa mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povert  assoluta ed il totale delle famiglie residenti;
 - **Soglia di povert  relativa:** per una famiglia di due componenti   pari alla spesa media procapite nazionale che nel 2009 era valutata di 983,01 euro mensili;
 - **Soglia di povert  assoluta:** rappresenta la spesa minima necessaria per acquistare beni e servizi inseriti nel paniere di povert  assoluta.
- Per i fenomeni di dipendenza economica:
- **Il rapporto percentuale tra importazioni nette sul PIL regionale:** il segno positivo del rapporto corrisponde alla quota delle risorse prodotte in una regione che vengono trasferite in altre regioni; il segno negativo del rapporto determina la quota delle risorse prodotte in altre regioni che vengono addizionate al PIL regionale per sostenere i livelli di consumi e di investimenti. Quanto maggiore   il dato assoluto del rapporto tanto maggiore   l'importo dei trasferimenti netti di risorse in entrata o in uscita di ciascuna regione.
 - **La percentuale tra le entrate e le spese delle Amministrazioni Pubbliche operanti nei territori regionali:** una percentuale superiore o pari a 1   un indicatore di autonomia finanziaria delle regioni; una percentuale inferiore a 1   indice di una condizione di non autonomia finanziaria delle regioni.
4. Gli indicatori di povert  sono stati confrontati come segue:

“Lo stato di dipendenza delle economie delle regioni meridionali   caratteristica gi  accertata in tutte le analisi, finora condotte ...”

¹ ISTAT, La povert  in Italia nel 2009, Comunicato Stampa Roma 15 Luglio 2010.

² Rapporto SVIMEZ 2010 sull'Economia del Mezzogiorno.

- Nel **prospetto A** con il rapporto tra entrate e spesa delle PP. AA.. Ai fini della presente elaborazione sono stati assunti i dati contenuti negli atti del Convegno di Banca d'Italia³.
 - Nel **prospetto B** con le percentuali tra importazioni nette e Prodotto Interno Lordo. Ai fini della presente elaborazione sono stati assunti i dati contenuti nelle Tavole dei Conti Economici Regionali ISTAT.
- Prospetto A
- Nel prospetto A, i valori concernenti il grado di autonomia finanziaria sono ordinati in maniera decrescente ai fini di ottenere una visione istantanea della gerarchia regionale in materia di autonomia. Dal prospetto A è possibile notare che:
- L'autonomia finanziaria delle PP. AA. è caratteristica delle regioni del Nord. In particolare, la regione con il più alto grado di autonomia è la Lombardia (1,49); segue: il Veneto (1,26), L'Emilia Romagna (1,25), il Piemonte (1,13), la Toscana e il Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 1,12 e 1,02). È rilevante a tale proposito riportare l'elevato valore del grado di autonomia registrato dalla regione Lazio pari a 1,27.
 - Le regioni e province a statuto speciale, quale che sia la loro collocazione geografica, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia, che risulta finanziariamente autonoma, registrano valori dell'indice di poco inferiore al valore soglia (pari a 1) che ne determina la caratteristica di autonomia. Infatti il grado di autonomia registrato è: 0,90 per le province di Trento e Bolzano, 0,80 per la Valle d'Aosta, 0,75 per la Sardegna e 0,71 per la Sicilia.
 - Le condizioni più consistenti in termine di

**“L'autonomia
finanziaria delle
PP. AA. è
caratteristica delle
regioni del Nord.”**

Prospetto A: Grado di autonomia finanziaria e indice di povertà per regione⁴

Regioni	Grado di autonomia finanziaria	Indice di povertà
Lombardia	1,49	0,044
Lazio	1,27	0,080
Veneto	1,26	0,045
E. Romagna	1,25	0,039
Piemonte	1,13	0,061
Toscana	1,12	0,053
Marche	1,05	0,054
Friuli Venezia Giulia	1,02	0,064
Liguria	0,95	0,064
Abruzzo	0,92	0,154
Bolzano	0,90	0,057
Umbria	0,90	0,062
Trento	0,90	0,058
Valled'Aosta	0,80	0,076
Campania	0,75	0,253
Sardegna	0,75	0,194
Puglia	0,74	0,185
Sicilia	0,71	0,288
Molise	0,67	0,244
Basilicata	0,63	0,288
Calabria	0,63	0,250

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati ISTAT e Banca d'Italia.

³ Convegno Banca di Italia: “ Il Mezzogiorno e la politica dell'Italia”.

⁴ Il grado di autonomia finanziaria è stato elaborato come il rapporto tra le entrate e la spesa delle PP. AA. su dati Banca di Italia al 2007. Come indice di povertà è stato adottato quello ISTAT al 2008.

non autonomia si riscontrano nelle regioni meridionali che ricoprono le ultime posizioni della suddetta gerarchia. Dai valori registrati nel prospetto A, risulta il seguente quadro: Campania 0,75, Puglia 0,74, Molise 0,67 ed infine Basilicata e Calabria 0,63.

Il confronto tra l'indice di autonomia finanziaria e l'indice di povertà viene messo in evidenza nel **Grafico 1** dove sull'asse delle ascisse sono stati ordinati gli indicatori di

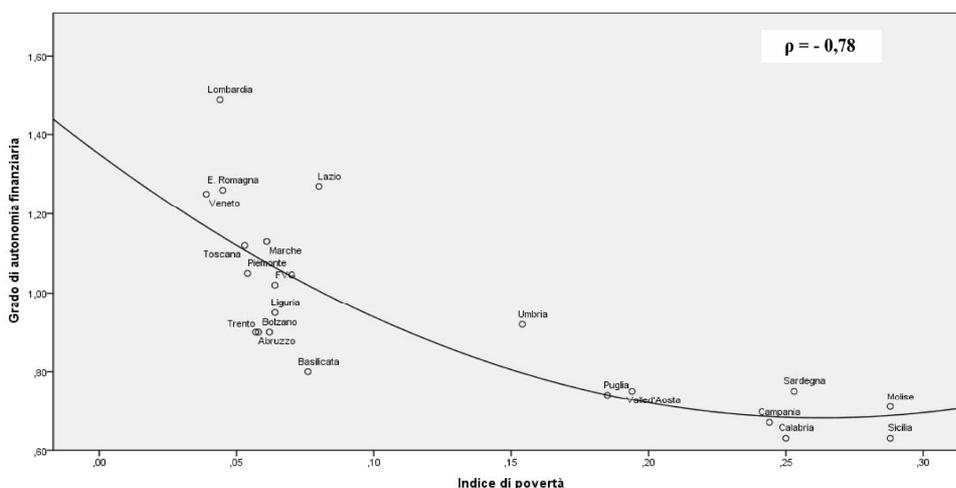
povertà, e sulle ordinate gli indicatori di autonomia finanziaria delle P.P.A.A..

Risulta, dal grafico, che la curva della povertà tende a ridursi in maniera proporzionale all'aumentare del grado di autonomia. Il coefficiente di correlazione è pari a -0,78.

Prospetto B

Nel prospetto B, i valori concernenti il grado di dipendenza economica sono ordi-

Grafico 1



Fonte: Elaborazione Territorio S.p.A.

nati in maniera crescente ai fini di ottenere una visione istantanea della gerarchia regionale in materia di dipendenza.

Dal prospetto B risulta che:

- Le regione meridionali sono caratterizzate da condizioni differenziate di dipendenza. Infatti, la quota di risorse prodotte altrove, ivi inclusi i trasferimenti dalle regioni del nord, che viene addizionata al PIL regionale per sostenere il livello di consumi e investimenti, è: il 30,3% per la Calabria,

il 27,4% per la Sicilia, il 21,7% per la Campania, il 20,3% per il Molise, il 19,3% per la Puglia, il 18,3% per la Sardegna, il 14,3% per la Basilicata e l'8,3% per l'Abruzzo.

- Al contrario, le regioni settentrionali godono di una situazione di indipendenza economica. Al primo posto si situa la Lombardia in cui la quota delle risorse prodotta nella regione che viene trasferita altrove, raggiunge la percentuale dell' 11,7%, segue l'Emilia Romagna con il 5,9%, il Veneto con il 4,5%. A tal proposito è

“...la curva della povertà tende a ridursi in maniera proporzionale all'aumentare del grado di autonomia.”

Prospetto B: Grado di autonomia finanziaria e indice di povertà per regione⁵.

Regioni	Grado di dipendenza economica	Indice di povertà
Lombardia	11,7	0,044
Lazio	7,9	0,080
E. Romagna	5,9	0,039
Veneto	4,5	0,045
Marche	1,1	0,054
Toscana	0,8	0,053
Piemonte	0,6	0,061
Friuli Venezia Giulia	-0,3	0,064
Liguria	-4,3	0,064
Umbria	-6,4	0,062
Abruzzo	-8,3	0,154
Bolzano	-13,3	0,057
Trento	-14,1	0,058
Basilicata	-14,3	0,288
Sardegna	-18,3	0,194
Valled'Aosta	-18,3	0,076
Puglia	-19,3	0,185
Molise	-20,3	0,244
Campania	-21,7	0,253
Sicilia	-27,4	0,288
Calabria	-30,3	0,250

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati ISTAT e Banca d'Italia.

interessante notare come tale quota, separata, sia relativamente bassa per il Piemonte, 0,6%. Rilevante, la posizione ricoperta dalla regione Lazio che risulta caratterizzata da una condizione di indipendenza economica pari a 7,9%.

- Le regioni e province a statuto speciale, quale che sia la loro collocazione geografica, settentrionale o meridionale, fatta eccezione per il Friuli Venezia Giulia, registrano anch'esse un grado di dipendenza economica molto elevato: Valle D'Aosta e Sardegna -18,3%, Sicilia -27,4%, le province di Trento e Bolzano rispettivamente: -14,1% e -13,3%.

Il confronto tra l'indice di dipendenza economica e l'indice di povertà viene messo in evidenza nel **Grafico 2** dove sull'asse delle ascisse sono stati ordinati gli indicatori di povertà, e sulle ordinate gli indicatori di dipendenza economica.

Risulta, dal grafico, che la curva della povertà tende a ridursi in maniera proporzionale all'aumentare del grado di indipendenza economica.

Il coefficiente di correlazione è pari a -0,78.

La lettura dei due prospetti induce a molti ordini di considerazioni.

Tra i tanti, valgono i seguenti:

-Le regioni caratterizzate da autonomia finanziaria delle loro istituzioni pubbliche non solo hanno condizioni di povertà relativamente poco diffuse, ma sono anche esportatrici nette di risorse. Al contrario, le regioni più povere sono quelle maggiormente sostenute, nei consumi e negli investimenti, da trasferimenti netti dall'esterno.

- E' indubbio che le regioni "povere" proprio perché tali richiedono trasferimenti di beni e di risorse finanziarie per mante-

⁵ Il grado di dipendenza economica è stato elaborato come il rapporto percentuale tra le importazioni nette e il PIL per regione su dati ISTAT al 2007; come indice di povertà è stato adottato quello ISTAT al 2008.

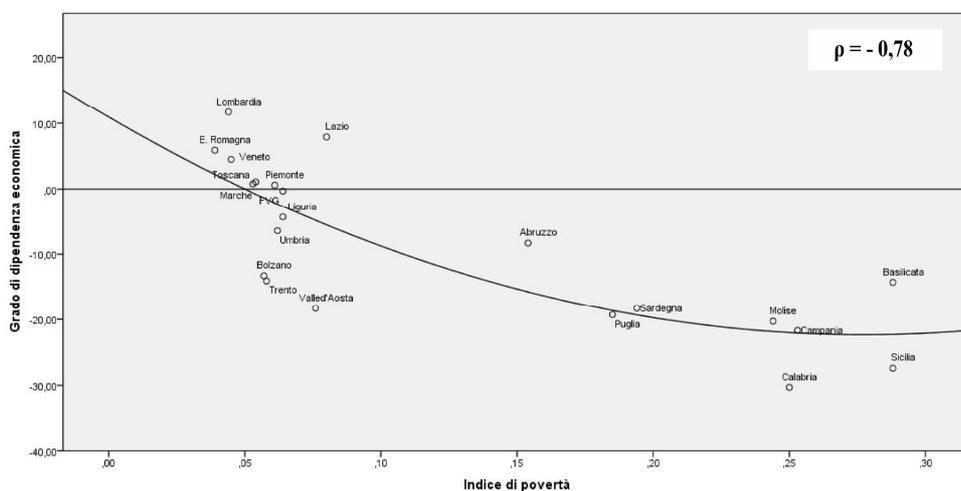
nere i propri livelli di consumo e investimenti.

- E' tuttavia, fondato avanzare il dubbio che la permanenza di condizioni di non autonomia finanziaria e di dipendenza economica possono considerarsi come un fattore determinante di povertà, o il dubbio che le strutture dei trasferimenti

siano tali da favorire la permanenza delle condizioni di povertà nelle regioni meridionali.

- La diffusione di modelli di autonomia e di sviluppo auto propulsivo siano gli inevitabili sentieri delle regioni meridionali per uscire dalla trappola della povertà.

Grafico 2



Fonte: Elaborazione Territorio S.p.A.

Spazio Aperto
dicembre 2010

Periodico della
Territorio s.p.a.

Direttore Responsabile
Raffaele Paradiso

Direzione, redazione e stampa
Via Di Giura - Centro Direzionale
85100 Potenza
Tel 0971 - 441404
Fax 0971 - 51852

Registrazione
Registrazione Stampa n. 403/10
Registro della Volontaria Giurisdizione n. 365/10
presso il Tribunale di Potenza



Territorio spa
idea progettazione programmazione